

**ISTITUTO SALESIANO “PIO XI”
GINNASIO LICEO CLASSICO PARITARIO “PIO XI”**

Sugli appunti della lezione di filosofia del 9 febbraio 2011 presi da Santiago Tedeschi (II Liceo)

Il pensiero di Cusano e Bruno: materia e forma, finito e Infinito *Giuseppe Amico*

Per capire meglio il pensiero di Cusano e Bruno riguardo alle coppie di concetti materia-forma e infinito-finito dobbiamo ricollegarci all'ontologia aristotelica e alla sua riforma tomista.

Secondo Aristotele il senso principale dell'essere è 'essere sostanza', cioè sinolo di materia forma, ovvero di potenza e atto: il rapporto tra materia/potenza e forma/atto è un rapporto lineare, secondo cui quanto più forma/atto si trovi in un ente tanta meno materia/potenza ci sarà o viceversa quanta più materia/potenza, tanto meno forma/atto. Inoltre, la totalità di ciò che è si dispone gradualmente tra un massimo di materia in assenza di forma ed un massimo di forma in assenza di materia. Il grado massimamente ontologico, la forma pura, il divino, la massima *attualità* è puro pensiero di sé, *impotenza*, motore immobile, inefficiente. In questa immobilità si situa la differenza ontologica tra l'essere e gli enti, intesa in modo greco.

L'ontologia cristiana corregge Aristotele: il principio è Infinito teologico, cioè illimitata potenza, massimamente capace di dar luogo al divenire, cioè di donare l'essere dal nulla. Dio è Creatore, causa efficiente, che ha in sé il proprio principio ed è principio del creato. Il rapporto materia-forma è, per ciascuna sostanza creata, nelle mani efficienti del Creatore, ma resta, per ciò stesso, lineare. Inoltre, la gradualità ontologica totale si declina nel rapporto lineare tra l'Infinito teologico e il finito-creato: la differenza ontologica, linearmente retta, si precisa nel tomismo come trascendenza dell'Infinito rispetto al finito, cioè rispetto a ciò che ha il proprio principio nell'assolutamente altro. La principalità tomista consiste nell'essere causa di sé e rende Dio talmente potente, dell'abbondante potenza dell'amore, che desidera entrare in relazione, cioè aver cura dell'assolutamente altro da sé, e dunque crea l'amato.

Sia in Cusano che in Bruno la questione principale riguarda l'Infinito e il suo rapporto con il finito. A questo riguardo è forte in entrambi il **neoplatonismo**, il cui massimo esponente è **Plotino**. Nelle *Enneadi* Plotino descrive l'emanazione dei molti (dimensione del finito) dall'Uno (dimensione dell'Infinito), in gradi ontologici cari a Platone. L'emanazione dall'Uno, forse¹, può essere detta in forma medio-passiva: l'Uno si emana in molti gradi d'essere. In questi termini, il neoplatonismo sembra *curvare* il rapporto tra Infinito e infinito, e par iniziare il venir meno della differenza ontologica: se l'Uno si dà, per emanazione di sé da sé, nei molti, allora i molti, in qualche modo d'essere, sono l'Uno e non più l'assolutamente altro.

La curvatura del rapporto Infinito-finito procede dal neoplatonismo in Cusano e si conclude del tutto in Giordano Bruno.

In **Niccolò Cusano** i concetti ontologici di *complicazione*, *implicazione* e *contrazione*, curvano il rapporto Infinito-finito sul piano ontologico: “Tutto è in tutto”, l'Infinito, Dio: co-implica l'essere di ciascun ente finito, già prima che sia; si esplica in un progetto ideale del reale: “Dio è in tutte le cose ciò che queste sono [...] in quanto ‘esplicazione – dice Cusano – è come la verità nella sua immagine’” (Reale Antiseri); Dio si contrae, cioè *si manifesta*, premendo-sé, esprimendo-si, contraendo se stesso in ogni cosa in base all'esplicazione: “Il che significa che *ciascun essere riassume l'universo intero e Dio*” (*idem*) sebbene sia diverso dagli altri. Ogni cosa è microcosmo a livello ontologico generale.

In Cusano, invece, il rapporto finito-Infinito è lineare a livello gnoseologico: il microcosmo-uomo è speciale a livello ontologico, può conoscere, ha la mente, la sua contrazione risale l'esplicazione e la complicazione di Dio: “Nell'umanità sono *esplicate* umanamente tutte le cose [...] Tutte le cose

¹ Sospendo l'approfondimento di questa direzione d'analisi. La gradualità ontologica neoplatonica però sembra insidiare la circolarità in gioco.

sono *complicate* umanamente nell'umanità" (Cusano). L'umanità ma non il singolo, può avvicinarsi all'Infinito, in un percorso mai concluso di conoscenza; ognuno può lasciare il suo segno nel cammino progressivo del sapere e accrescere il primato gnoseologico umano, ma resterà sempre una differenza inafferrabile: da qui la linearità gnoseologica finito-Infinito.

Tutti gli enti finiti sono una contrazione dell'Infinito per Cusano, che dall'emanazione neoplatonica arriva alla contrazione. Se è vero che ogni contratto è un microcosmo ontologico allora il rapporto finito-Infinito sarà circolare, mentre a livello gnoseologico abbiamo ancora un rapporto lineare.

Molto importante, però, è non confondere la manifestazione del principio negli enti con la Creazione dal nulla, opera di Dio. La creazione è un rapporto ontologico lineare poiché l'origine è separata dall'originato, mentre la manifestazione degli enti è un rapporto ontologico circolare poiché il principio *si manifesta*: secondo la forma medio-passiva, è come se l'azione ritornasse sul soggetto, sul principio, che coincide con le proprie manifestazioni, cioè con gli enti.

Il cerchio si chiude con **Giordano Bruno**. Allo sguardo del furioso, l'Uno si dà nella propria rovina, sacrificando sé, la propria integrità e unità; il principio si manifesta nei molti, è tutto in tutto, una totalità dispersa nei propri frammenti: tentativo d'essere in molte forme, altrettanti tentativi. Dio si elimina nella sua unità, ne restano i frammenti. Così la circolarità unisce gli opposti: l'infinito è finito, è nel finito, e viceversa; la Vita-materia infinita vive della propria morte, del proprio integrale sacrificio; il principio non è differente dalla realtà, si trasforma nella realtà materiale, molteplice, vivace e polemica, soggettiva e animosa.

La differenza ontologica, pensata dai greci o dal tomismo, si declina linearmente, secondo la linea retta e graduale dal massimo al minimo. La differenza ontologica non sopporta la circolarità e viene meno del tutto in Bruno: per lui il rapporto finito-infinito è sicuramente circolare: egli afferma che il principio sacrifica la sua integrità e si frantuma negli enti. Dal momento che c'è il finito, l'infinito non può esistere: è esclusa qualsiasi dimensione differente, trascendente. Dio viene a coincidere e a manifestarsi nel/con il finito. Si tratta di un rapporto di esclusione, nella circolarità infinito-finito: la Vita-materia-infinita si autoesclude come totalità integrale per manifestare le molte forme d'essere in cui si dà e vive in tutta la sua potenza.

Bruno in questo momento sta ribaltando il pensiero tomista, che dimostrava a posteriori, a partire dalle creature contingenti, l'esistenza di Dio. L'esempio bruniano dello specchio è perfetto, poiché se esistono i frammenti di uno specchio, non potrà esistere lo specchio intero, eppure quei frammenti sono lo specchio. Anche a livello gnoseologico per Bruno vige la circolarità: non c'è una via, un metodo, una strada dell'umanità verso la conoscenza, che è un fatto del tutto individuale. L'esperienza dell'eroico furore non è comunicabile, né si può insegnare, può solo essere vissuta individualmente e al di fuori di qualsiasi normalità, nella malattia, nel dolore, nella gioia eccessivi, e dà per un attimo un'immagine della Verità/Vita.

Possiamo affermare che nell'Umanesimo e nel Rinascimento, anche in modo inconscio, il pensiero presenta una buona dose di Paganesimo. Secondo Bruno tutto ciò che è, è forza soggettiva. La natura dunque diviene forza soggettiva, ha una personalità, è personale, è vita che puoi convincere ad agire secondo le tue volontà attraverso formule magiche.

Eppure, siamo storicamente ad un passo dalla Rivoluzione Scientifica, che ucciderà la concezione magica e soggettiva della natura per dar luogo ad una nuova spiegazione prodotta dagli scienziati moderni: Keplero, Copernico, Cartesio, Galileo, Newton. Costoro concepiranno infatti la natura in modo oggettivo, matematico, necessario e spersonalizzato. Non si tratterà più di convincere la natura, ma di conoscerla attraverso un metodo, il metodo scientifico sperimentale, da cui nasce la scienza moderna, a cui viene affidato il dominio umano del cosmo.

Questi scienziati però si basarono ancora su un fondamento della conoscenza di tipo tomista e per questo aspetto non si ha una rivoluzione. Questo atteggiamento di fondo verrà messo in discussione dagli empiristi Locke e Hume, che criticheranno la scienza moderna; e infine Kant produrrà un nuovo modo di intendere la conoscenza scientifica, non più dogmatico, ma basato sulla soggettività umana stessa.